



MONTAGNA DA VIVERE, MONTAGNA DA CONOSCERE

Giovedì 21 maggio 2015, la Sezione di Ravenna del CAI, su invito dell'Assessore Allo Sport e Ambiente, ha partecipato, a Palazzo Rasponi, unitamente al Circolo Velico Ravennate, al Circolo Ippico Ravennate e a Romagna Trail, alla conferenza "Ravenna 2015 - Fare i conti con l'ambiente - Sport immersi nella natura".

Racconti di sport all'aria aperta, su terra e sull'acqua, dove l'ambiente naturale è parte attiva nell'impresa sportiva, dove la competizione prima che con gli altri è con la nostra capacità di adattarci a condizioni che la natura ci propone, sempre diverse e mutevoli, con il tempo e le stagioni o, molto più semplicemente, con il passare delle ore.

Non siamo davanti ad una palla o ad un attrezzo di una macchina ginnica, e non ci sono due squadre che si fronteggiano: prima ancora che con gli altri concorrenti, siamo noi contro noi stessi a giocare con la natura, per dimostrare prima di tutto a noi stessi che sappiamo muoverci in sintonia con Lei, che sappiamo superare gli altri attraverso una migliore conoscenza delle tipicità che di volta in volta si presentano. L'esperienza ci aiuta e ci invita ad allenarci sfidando il freddo, il caldo, le difficoltà previste ed impreviste, testando attrezzature sempre più appropriate che mettiamo a punto in base a test che non finiscono mai. Alpinismo, Equitazione, Trekking e Vela impongono di preparare il nostro fisico e la nostra mente alle condizioni ambientali in cui dovremo gareggiare o semplicemente allenarci, ben sapendo che se lo sforzo dovesse essere al di sopra dei nostri mezzi, si dovrà rimandare. Perché la natura richiede rispetto e anche noi stessi che ne facciamo parte.

In rappresentanza del Club Alpino Italiano eravamo presente io e gli Istruttori di Alpinismo Giovanile Matteo Girotti ed Enrico Montanari.

Io e Matteo, a commento delle splendide immagini preparate da Enrico, abbiamo letto alcuni pensieri, molti tratti dal libro "Montagne" di Reinhold Messner sui principi che ispirano le nostre attività, pensieri che ho pensato di riportare qui di seguito per condividerli con voi.

Il CAI, come da Statuto, ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale.

La nostra vocazione istituzionale è quella di diffondere la frequentazione della montagna a 360°, con rispetto e consapevolezza, mediante iniziative alpinistiche, scialpinistiche, escursionistiche e speleologiche. I confini tra queste diverse forme di gioco sono labili ed ogni attività ha pari valore, sempre che venga svolta nel rispetto dell'uomo e della natura.

Rispetto: non solo rivolto agli aspetti naturalistici, ambientali e delle popolazioni residenti, ma anche come corretta modalità di avvicinamento, fatta di prudenza ed umiltà volte a far cogliere una dimensione in cui ciascuno possa effettivamente esprimere la propria personalità, sia come ricerca del silenzio e del sublime, sia come sfida alle difficoltà e ricerca del gesto atletico, sia come momento di condivisione e socializzazione.

Consapevolezza: Piena coscienza delle bellezze che rendono unici i paesaggi montani ma anche dei pericoli presenti, a volte imprevedibili, che, se da un lato appagano il desiderio di avventura dell'alpinista, dall'altro non possono mai essere totalmente eliminati e quindi ignorati. Deve esserci una chiara percezione che la sicurezza rimane una ricerca cui tendere mediante tecnica e materiali ma in montagna il "sine cura", senza preoccupazione, non esiste.

La Montagna come scuola di vita e strumento per la conoscenza di se stessi: La montagna è una grande scuola di vita. La libertà di



frequentare luoghi sconosciuti o difficili diventa uno spazio di avventura dove tutta la persona viene coinvolta. L'obiettivo è una ricerca che non si limita ad una prestazione sportiva ma che si orienti alla sfera personale e spirituale. L'escursionista o l'alpinista oltre a provare, in ambiente, meravigliose sensazioni, si rende conto che l'obiettivo finale è la conoscenza di se stessi.

Solidarietà: Gli alpinisti sono strettamente dipendenti l'uno dall'altro. La progressione in cordata, su ghiaccio o in parete, ne è la massima espressione. Assumono responsabilità reciproche le condividono e si aiutano. La solidarietà è in primo piano poiché tutte le differenze sociali diventano influenti nelle forti esperienze condivise.

Difficoltà: Le montagne possono farci crescere o farci soccombere se osiamo troppo. Poiché anche in montagna impariamo attraverso tentativi ed errori, bisogna tentare una salita e prendere in considerazione il fallimento come parte di quel processo di apprendimento che, passo dopo passo, ci conduce al nostro limite.

Paesaggio intatto: Una comunità di frequentatori di montagna che si premura di non lasciare tracce del proprio passaggio, di rispettare la fauna e la flora locali e di evitare il chiasso inutile, consegnerà i nostri monti alle generazioni future, come paesaggio incontaminato. Verremo giudicati per come lasceremo le nostre montagne e non per come avremo raggiunto le cime.

Notte: In montagna quando siamo in cammino di notte è tutto più grande, più invisibile, più inquietante. Ci basta una piccola lampada tascabile per sentirci a nostro agio sul sentiero. Anche il buio fa parte della montagna, come il freddo della notte e il cielo stellato che lentamente si stende sopra di te.

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE

Silenzio: Un valore da sempre legato al mondo della montagna. Più chiassoso si fa il mondo e più importante diventa questo valore, perché in futuro ci mancherà sempre più. Non c'è nulla che si sta perdendo in modo così subdolo come il silenzio.

Roccia: Non esiste altro materiale su cui si possa arrampicare come la roccia. D'estate l'arenaria può diventare calda al tatto come una stufa; il granito è così ruvido che la pelle dei polpastrelli forma rapidamente uno strato calloso; il calcare nasconde buchi a tacche nei punti più imprevedibili. L'arrampicata difficile è come un ballo. Nelle varie azioni di guardare, afferrare, tastare si crea una tensione che attraversa tutto il corpo. E' come una esibizione in un'arena pulsante. Come se la prestazione sul verticale avesse luogo in una scenografia vivente. In momenti difficili la roccia diventa parte di noi e noi parte di essa.

Il Cammino: In montagna, soprattutto su terreno senza tracce o sentieri, ogni tragitto è il nostro cammino. Percorrerlo significa individuarlo, testandolo e tastandolo passo dopo passo, per farlo proprio, senza mettersi in marcia non vi è cammino. Così volenti o nolenti impariamo ad essere consapevoli della nostra strada.

Libertà: In montagna abbiamo molta più libertà degli sportivi che operano nel chiasso delle arene cittadine: niente linee tracciate per terra, niente cronometri, niente fuori campo, niente iscrizioni, nessun arbitro. Nelle "arene della solitudine" non si ha bisogno di tutto ciò. L'alpinismo è fatto di creatività, responsabilità e autolimitazione.

Misura: Le montagne sono come dei metri di misura: ci misuriamo con esse. Dapprima diventiamo consapevoli delle paure, dei dubbi, della nostra limitatezza. Poi dato che i nostri limiti risiedono solo nelle capacità, facciamo esperienza. Non si ricercano prestazioni sportive o record sensazionali ma piuttosto l'esperienza di essere in cammino in montagna.

Spirito di squadra: Premesse indispensabili per il successo sono essere coscienti e lavorare in team. In una cordata tutti devono potersi esprimere secondo le proprie capacità. La velocità della scalata viene calibrata sulle persone più deboli.

Il Presidente
Arturo Mazzoni



PERSONAGGI DEL MONDO ALPINISTICO ROMAGNOLO: Ettore Fabbri

(intervista curata da Andrea Lorenzetti)

Su e giù per le colline della Romagna, scendiamo a Faenza per andare ad conoscere meglio Ettore Fabbri attuale Presidente della Sezione CAI di Faenza.

Appassionato di montagna, gran camminatore, persona aperta e schietta... e attivo Presidente, attento ai problemi che affliggono la normale vita sezionale, riesce a motivare i soci verso quello spirito di appartenenza che caratterizza il Club Alpino Italiano, divertirsi ad andare per monti e valli, consci e responsabili di tutto ciò che questo comporta.

Cosa o chi ti ha portato ad iscriverti al CAI?

Mi sono iscritto al CAI 25 anni fa dopo un po' di tempo che percorrevo le alte vie delle Alpi ed usufruivo dei rifugi del CAI, mi sentii in dovere di farlo per essere parte dell'organizzazione. Devo sottolineare che prima di conoscerlo ritenevo il CAI ancora una associazione d'élite, troppo lontana da me.

Cosa vedi nel movimento del CAI e, soprattutto, cosa cerchi nel CAI?

La struttura del CAI è, a detta di tutti, piuttosto lenta e macchinosa, tuttavia, non senza aver incontrato difficoltà e nonostante i suoi 151 anni, è ancora ben attiva; una ragione ci sarà? Io credo che dipenda dalla comune passione per la montagna e da un notevole "spirito di corpo" dei Soci. Anch'io provo soddisfazione nel far parte di un gruppo di amici con i quali condivido la stessa passione per le attività in montagna.

Cosa significa per te essere il Presidente di una sezione CAI?

Essere il presidente di una Sezione CAI, comporta un notevole impegno anche se si tratta solamente di un'associazione ludica. Noi siamo qui per divertirci, però si cerca di gestire la sezione con professionalità, proprio come si trattasse di una "cosa seria". Io credo che il Presidente debba darsi da fare affinché i Soci possano frequentare la montagna con piacere, in armonia e sicurezza; ovviamente perché ciò avvenga c'è bisogno dell'impegno di moltissimi Soci che si danno da fare in diversi campi: accompagnamento, corsi, sentieristica, commissioni, stampa, internet e tanti altri ancora. Il Presidente, secondo me, deve, soprattutto, coordinare e motivare questi Soci; poi viene il meno piacevole disbrigo della burocrazia.

Come riesci a equilibrare gli impegni associativi con la tua vita privata e quella lavorativa?

Rispondere a questa domanda è semplice: sono un "pensionato in forma" ed è anche per questo motivo che sono stato spinto (contro la mia volontà!!!) a ricoprire la carica di Presidente; il tempo ce l'ho, ma devo sottolineare che qualche uscita in montagna me la perdo!

Che messaggio porti ai soci?

In alcune occasioni come assemblee, pranzo sociale, inizio corsi, al momento di pronunciare qualche discorso di rito, non mi stanco di ripetere alcuni concetti: ai Soci chiedo che la loro frequentazione della montagna sia sempre fatta in armonia e amicizia con gli altri, nel rispetto dell'ambiente ed in sicurezza senza strafare e mettere quindi a rischio la propria ed altrui incolumità. Il messaggio è: divertiamoci, ma con equilibrio.

Domanda finale di rito: vino o birra?

Birra!

Andrea



MONTE NERONE

Lunedì timbro il cartellino, martedì timbro il cartellino, mercoledì timbro il cartellino, giovedì timbro il cartellino, venerdì timbro il cartellino ... e anche sabato timbro il cartellino...finalmente domenica! Tra i tanti hobbies possibili ho scelto il trekking....perché mi piace camminare....stare all'aria aperta...immergermi nella natura...e se il tutto avviene in compagnia è ancora meglio. Non mi pesano le levatacce...alzarsi prestissimo mi dà come l'impressione di avere più tempo a disposizione...è come se la giornata si dilatasse per permettermi di viverla al meglio!

Con queste premesse domenica 19 aprile sono partita, con altri sedici compagni di viaggio, alla volta di Piobbico...per poi salire verso il Monte Nerone. La bellezza del paesaggio è indescrivibile...il sentiero in salita fa scaldare i muscoli...selvaggio e incontaminato.

La conformazione degli Appennini è particolarissima, sembra quasi di essere in Dolomiti...e poi ci trova improvvisamente di fronte ad un "buco" nella roccia: la Balza Forata...una finestra aperta sull'azzurro del cielo. Un po' provati siamo arrivati al Rifugio Corsini...il gruppo si è diviso tra chi ha deciso di godersi il panorama gustandosi un buon caffè e chi ha deciso di completare con la salita alla cima del Monte Nerone...io avrei optato per la salita alla cima...fisicamente avevo ancora energia e poi avrei avuto piacere di completare il percorso...ma quando alla mia richiesta di aspettare dieci minuti, avevo solo bisogno di una brevissima sosta alla toilette del rifugio, mi è stato risposto che no, non mi potevano aspettare.

Ci sono rimasta male! Dieci minuti di sosta non mi sembravano una gran pretesa! Va be'...mi sono riposata al rifugio....gustandomi quel caffè! Però...è un inconveniente che mi ha lasciato un po' di amaro in bocca...mi hanno insegnato che in gruppo si considerano le esigenze (se sono ragionevoli) di tutti!

Beatrice



L'ISOLA DEGLI SPINARONI E LA BATTAGLIA DELLE VALLI

"I sentieri per la Libertà" è un libro appena edito dal CAI che descrive località e sentieri teatro di episodi rilevanti della Resistenza Italiana. Nel libro è stato inserito anche l'itinerario dell'Isola degli Spinaroni da cui partì la liberazione di Ravenna. L'Isola può essere visitata, con la barca "Bulow", con motore ibrido, diesel ed elettrico, da aprile ad ottobre.

Siamo all'interno del Parco del Delta del Po e possiamo vedere, con la barca "Bulow", un ambiente unico (tra fenicotteri, aironi, volpoche, beccacce di mare...). Percorrendo canali arriviamo all'Isola degli Spinaroni, a nord est di Ravenna, luogo della Resistenza, dove, durante l'ultimo conflitto, forze partigiane, soldati italiani e angloamericani, combatterono il nazifascismo e vinsero la Battaglia delle Valli. Su quest'isola è stato ricostruito un capanno, con il tetto in canna, che è diventato un centro per il ricordo e lo studio della Resistenza Ravennate



La Battaglia delle Valli

Per tutto il 1944 le forze partigiane nella provincia di Ravenna conducono una dura lotta contro tedeschi e fascisti. Sono organizzate in distaccamenti sotto il comando di Arrigo Boldrini: nome di battaglia Bulow. A nord della città, nella valle Baiona, in località Porto Corsini, c'è un'isola che fa da base fissa per oltre 160 resistenti. Sono quelli del Terzo Loro; il luogo è malsano ma quei ragazzi sono temprati, quasi tutti nati lì. Sono figli di famiglie di valle. Usano la *batana* (un barchino leggero veloce che passa tra le canne e nelle acque basse) e con armi leggere agiscono di notte sulla via Romea e sulla Statale Sedici: le due arterie che da Ravenna portano al nord.

Con loro, all'isola, ben protetti e nascosti ci sono anche alcuni marinai del Nuovo Esercito Italiano rinato alla caduta del fascismo. Hanno una stazione radio, "radio Bionda" con la quale trasmettono le notizie agli Angloamericani, favorendone e pianificandone l'avanzata.

Quando a metà novembre Bulow concorda con il comando inglese la liberazione di Ravenna, il Piano Teodora (da Teodora l'imperatrice bizantina), al distaccamento Terzo Loro compete l'accerchiamento della città a nord, dal mare alle terre fino ai confini di Ferrara.

A questo scopo all'isola arrivano rinforzi dai distaccamenti dall'entroterra. Giovani che aiutati dalla patrioti coraggiosi calano verso gli Spinaroni fino a formare una forza di oltre 600 uomini. L'ora X è alle 3 del mattino del 4 di dicembre 1944.

E i partigiani salgono sulle *batane* e si dividono in due gruppi: uno verso il mare e uno verso l'entroterra. La sorpresa riesce e già nella giornata Ravenna è libera. Ma gli Angloamericani non

arrivano. E nemmeno arrivano il giorno dopo. Così, dopo un primo attimo di smarrimento i nazifascisti si organizzano e contrattaccano in quella che sarà chiamata la battaglia delle Valli: una vera battaglia campale.

Anche quest'anno il gruppo escursionisti della nostra sezione ha organizzato una escursione all'isola degli Spinaroni, in programma per Sabato 22 Agosto, nel pomeriggio.

Arturo



SENTIERO ROBERTO TASSINARI

Il sempre crescente bisogno di stare a contatto con la natura ci ha portato alla ricerca sia di spazi aperti dove la vista non si ferma, ma anche di ombrose valli e intricati boschi. Questi ultimi erano i più amati da Roberto. Lo studio di un percorso non segnato, di una mulattiera ormai scomparsa che un tempo collegava case e borghi, la ricerca dei toponimi, delle sorgenti e delle Maestà, assorbivano tutta la sua attenzione.

Tutte queste strutture lo portavano mentalmente a rivivere un'epoca ormai passata che non accettava di dover lasciare andar via. Egli soffriva alla vista di una casa ridotta a rudere e, incurante del pericolo, la avvicinava e, regolarmente, le dedicava una visita accurata fotografando tutto quello che ancora rimaneva in piedi. Non gli sfuggiva nulla: un fregio, un arco, una data, una finestra aperta sul cielo, un campanile a vela sostenuto solo da un groviglio di edera. Si portava a casa queste immagini e, con ostinazione, ne ricercava il toponimo ed era felice quando riusciva a scoprire il nome dell'ultimo abitante, quasi a sperare che questo potesse rallentare il lento ma inevitabile avanzare della pietosa natura che tutto copre facendolo sparire per sempre.

E' stato l'interesse per questi luoghi abbandonati che ci ha portato su percorsi non molto frequentati, spesso non segnati o di difficile individuazione sulle carte. Ma Roberto ormai si era dotato di una buona attrezzatura tecnologica ed era diventato esperto nell'usarla, al punto che, per Lui, il territorio non aveva più segreti. E' stato il girovagare per queste valli che ha fatto nascere, a Roberto, l'idea di unire i vari tratti percorsi per far sì che divenissero un unico sentiero. Mi chiedeva spesso cosa ne pensavo, perché chiaramente c'era tanto lavoro per entrambi, ma memori della bella esperienza passata per la ricerca del sentiero "00", non ho avuto alcun dubbio e l'ho incoraggiato ad andare avanti. Si è messo al lavoro per creare un'unica traccia. Non è stato semplice ma alla fine il risultato è venuto alla luce. Così siamo partiti, Lui armato di GPS, carte e buona macchina fotografica, io con registratore e una piccola compatta. Abbiamo percorso il sentiero passo a passo descrivendone minuziosamente tutti i passaggi. Una volta, però, che il lavoro era arrivato a buon punto, il male è sopraggiunto improvviso e feroce. Smarrimento, angoscia e dolore, mi hanno bloccata per mesi, ma poi quando sono riuscita di nuovo a ragionare ho pensato che non potevo mollare. Roberto meritava che portassi a termine questo lavoro a cui aveva dedicato tanto tempo e tanta passione. Così, con tutti i miei appunti, mi sono precipitata dall'editore Raffaele Monti, già al corrente del lavoro che avevamo iniziato. Non ero sicura che avrebbe accettato di portare a termine la nostra guida. Devo dire, invece, che con squisita gentilezza non solo ha accettato la mia richiesta, ma mi ha assistita ed aiutata a comporre tutti i pezzi. Grazie Raffaele!! Così è nata questa guida che ho voluto dedicare a Roberto. Una guida che, come per il sentiero 00, ha ottenuto il "plauso" del Vicepresidente del CAI Nazionale Paolo Borciani, che ringrazio di cuore.

Anna Boschi



USCITE ESTIVE GIUGNO - AGOSTO

13 - 14 Giugno	Bletterbach + Cimon del Latemar EE/EEA Farneti
28 Giugno	Cascade del Doccione" intersezionale con il Cai di Sassuolo EE Cordioli
1 - 2 - 3 - 4 Luglio	Luglio Val d'Ayas – Rifugio Ferraro E/EE Baldrati/Chierchiè/Farneti
4 - 5 Luglio	Escursione su ghiaccio al Castore EEA Baldrati/Chierchiè/Farneti
25-26 Luglio	Sentiero Attrezzato – Bepi Zac EEA Minghelli/Pasi
8 - 9 Agosto	Gruppo Sella E/EE Gerubino/Chierchiè
22 Agosto Sabato	Tramonto in barca – Piallassa Baiona E Mazzoni
28-29-30-31 Agosto	Alta Via dello Stubai EE Laghi/Pasi

INNAMORARSI del CAI

Ci sono momenti in cui le coincidenze, che qualcuno ancora chiama caso, ti avvolgono nel magico disvelarsi di una lucida determinazione del destino... succede che proprio stasera, mentre alla televisione guardi un film che parla di san valentino, colleghi a questo titolo, apparentemente mieloso, il fatto che proprio ieri sera hai assistito alla meravigliosa e coinvolgente presentazione di Elisa Bianchini nella proiezione intitolata *Dal Monginevro a Roma: un cammino di 900 Km sulla via Francigena*, conclusiva della rassegna del CAI dal titolo *PERCORSI 2015 avventura, ricerca, spiritualità, incontri...* succede ancora che, dopo le condivise sintesi di Elisa sul valore e sul significato del pellegrinaggio, mentre stai mettendo a fuoco queste righe, che appunto starete leggendo fra qualche giorno, hai pensato che in quello spazio restante su *Edelweiss* vorresti scrivere qualcosa su Asiago, perché ogni giorno sulla pagina FB *Asiago.it Il portale dell'Altopiano di Asiago 7 Comuni* vengono inserite immagini, documenti, curiosità su questi contesti straordinari di Natura in cui i percorsi diventano luoghi simbolo nelle infinite sfumature di significato che sintetizzano il senso di un territorio... succede che ti vengano in mente anche i riferimenti alle celebrazioni della Grande Guerra, e qui il protagonista ad Asiago diventa il Forte Interrotto, costruito nel XIX secolo come caserma militare, per poi essere trasformato in fortezza allo scoppio della Prima guerra mondiale a difesa del confine italiano contro l'Impero Austro-Ungarico... succede che penso sarete certo d'accordo con me che amore era anche, e soprattutto, quello di quei soldati, che non sbocciava dal vivere una Natura fatta di meraviglie e di paesaggi incantati: scenari che nel contesto bellico probabilmente diventavano invisibili per quella gioia che in pace suscitano, mentre viceversa stringevano le carni di migliaia di eroi, che nel freddo, nel gelo, nella difficoltà del quotidiano, nell'impossibilità dell'agio, amavano il valore del nostro presente di libertà... proprio dalle asperità naturali si cercava infatti di trarre vantaggio per sconfiggere quello che era di nome l'oppressore, l'avversario, in realtà chiunque fosse stato, dal destino di quel presente, condannato ad essere dall'altra parte, nelle divisioni assurde di ogni guerra... succede che mi torni subito alla mente quel loro amore per la nostra Patria, perché proprio quest'inverno, dopo una pericolosa distorsione, mi ero rifiutata di cedere al dolore, e così ho continuato a percorrere una delle splendide piste da fondo dell'altopiano cercando di superare lo sconforto per quella maldestra caduta, immedesimandomi in un contesto quale fortunatamente possiamo solo immaginare della prima guerra mondiale: nevicava forte, rendendo minima la visibilità, il vento



ghiacciato si divertiva a sferzare ogni parte esposta del viso, la salita era impegnativa e la gamba doleva, ma non volevo mollare, e non è stato difficile riuscire a vincere la difficoltà, proprio immaginando quali atroci condizioni, freddo, ferite, paura, bilanciate dalla incertezza della vita e dalla certezza del distacco dai propri cari, gli eroi della grande guerra hanno saputo sconfiggere... succede che proprio qui ad Asiago... ecco, tutto si ricollega e si disvela... quel 14 febbraio 2010, proprio il giorno di San Valentino, il mio primo contatto con il CAI, grazie a Giorgia Suprani e Stefano Arcozzi... e già... perché nel 2010, quella data capitava di domenica, ed in quel giorno per me così insulso, fino ad allora, ho accettato la loro proposta di incontrare la neve di Asiago, grazie alla annuale escursione, aperta anche ai non Soci, del CAI di Ravenna.

Quella domenica ho incontrato per la mia prima volta lo sci di fondo, i protagonisti del CAI Ravenna, la meravigliosa certezza di potere incontrare la Natura in un modo fino ad allora solo vagheggiato... perché lo sci da discesa non ti dà la possibilità di entrare in contatto con il paesaggio circostante ascoltando così profondamente il percorso con i tempi dell'anima... invece lo sci da fondo ti garantisce un'andatura ritmata e cadenzata, con quell'introspezione condivisa che ti fa entrare in te stesso così profondamente da riuscire ad ascoltarti... mi sono innamorata di quella giornata di San Valentino 2010, così ricca di coincidenze che solo il tempo si sarebbe divertito a raccontarmi, fino a questa sera in cui ne sto scrivendo a tutti voi, nella speranza di condividere nei modi più diversi il valore di un percorso, che ad Asiago rifugge nella sintesi dell'amore.

E tantissimi AUGURI DI VITA CONDIVISA a Giorgia e Stefano, sì... proprio quelli di cui avete letto sopra... che si sposeranno a luglio.

Barbara Bartoli

Comitato di redazione: Elena Baldelli, Elisabetta Baldrati, Barbara Bartoli, Marco Chierchiè, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitoستear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 – Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it E-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Giugno 2015 - ANNO 35 – N. 02/2015

Poste italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna